

CENTO ANNI DI GRADUALE ROMANUM

La storia del Graduale Romanum del 1908 costituisce, come tutti sanno, una storia piena di contrasti, resistenze, complicazioni, dissensi, confusioni. Una storia di accese polemiche e di tensioni personali, che furono condotte con grande veemenza e che sfociarono in vere e proprie fratture e rotture. Bisogna anzi constatare che qua e là tali rotture e fossati hanno albergato in una stessa persona. La parola di Goethe di due anime in uno stesso petto riguarda in effetti anche alcuni protagonisti della restaurazione gregoriana. Si tratta di tensioni già presenti nella preistoria del Graduale Romanum del 1908, che poi nel primo decennio del secolo XX, in diretta coincidenza con la preparazione della Editio Vaticana, raggiungeranno il loro punto più acuto, ma che finiranno con l'accompagnare in qualche modo l'intera storia degli effetti dell'Editio Vaticana, in special modo del Graduale Romanum, fino ai giorni nostri.

A fronte dei fatti ora accennati, fatti che tutti conosciamo, è lecito porsi la domanda, se ha senso l'esserci riuniti in questo congresso per celebrare l'anniversario di una creatura, partorita con dolori e ferite, e che ancor oggi, dopo cento anni, non si è ancora totalmente ripresa dal trauma del parto. Eppure noi tutti abbiamo motivo di ricordare l'avvenimento della pubblicazione, cento anni fa, del Graduale Romanum e di celebrarne l'anniversario in modo adeguato, giacché vale una volta di più l'affermazione secondo la quale sullo sfondo di ombre scure la luce brilla ancora più chiara. E in effetti la storia del Graduale Romanum mostra fin dal suo inizio molti momenti luminosi, che continuano ad operare fino ad oggi, e che hanno continuamente liberato forze verso nuovi sbocchi creativi e iniziative; e tutto proprio sulla base di quanto è stato raggiunto, una volta per tutte, attraverso l'Editio Vaticana.

Su quanto attiene a fatti, tendenze e sviluppi della prima fase della restaurazione del canto gregoriano fino alla pubblicazione delle edizioni vaticane, siamo informati al meglio grazie alla relativa letteratura. A proposito va menzionato in primo luogo l'ampio studio di dom Pierre Combe di Solesmes, dal titolo *Histoire de la restauration du chant grégorien d'après des documents inédits*, Solesmes 1969. Colui poi al quale tale opera di quasi 500 pagine potesse sembrare richiedere troppo tempo, può ben rivolgersi alla sintetica rappresentazione che ne fa Felice Rainoldi nel contributo *Il Graduale Romanum da Dom Prosper Guéranger al 1974*, Studi gregoriani XV, 1999, pp.7-38. Esso però, frutto di una relazione al Congresso dell'AISCGre in Verona del 1999, si incentra anche in modo del tutto particolare sulla storia degli effetti del Graduale Romanum nel sec.XX fino alla pubblicazione del Graduale postconciliare del 1974 ed oltre. Similmente nei contributi molto istruttivi di dom Jean Claire, *Centocinquanta anni di 'restaurazione gregoriana' a Solesmes – Uomini, idee, libri*, Bollettino dell'AISCGre XV, 1990, pp.3-22, e *Un secolo di lavoro a Solesmes*, Studi gregoriani XIV, 1998, pp.5-35. Non da ultimo si aggiunge qui anche la relazione d'apertura di dom Daniel Saulnier al Congresso veronese dell'AISCGre del 1999, dal titolo *Il Graduale Romanum: sguardo retrospettivo e prospettive. Chances e difficoltà di una rielaborazione del Graduale Romanum*, apparso in traduzione tedesca in BzG 30, 2000, pp.33-42.

Alla luce delle rappresentazioni molto particolareggiate, constatabili nei titoli menzionati, riguardo alla cronologia degli avvenimenti circa l'elaborazione e la pubblicazione del Graduale Romanum del 1908, ma anche delle molteplici correnti e dei molteplici sviluppi dall'inizio della restaurazione gregoriana fino al passato più recente, mi permetto ora limitarmi ad alcuni dati e ad alcuni punti di vista. Per me si tratta soprattutto di illustrare più da vicino alcuni degli sfondi, di quanto si cela dietro nomi, date e cifre asciutte; in altre parole, di render chiaro quanto a noi ha lasciato in eredità la storia straordinariamente movimentata del Graduale Romanum. La riflessione sull'eredità ricevuta, soprattutto sugli stimoli, sulle idee e le linee direttrici che le stanno a fondamento, ci

spinge da sé a confrontarci con la domanda circa quali conseguenze dobbiamo trarne per un rapporto creativo oggi e in futuro.

1. Il grande avvio: la preistoria del *Graduale Romanum* del 1908

Il grande avvio possiede un nome: Solesmes. In effetti la culla della restaurazione gregoriana si lega a tale monastero, nuovamente occupato nel 1833 da monaci benedettini. Per la verità, in tale tempo vige nel canto gregoriano una viva attività di ricerca anche altrove; soprattutto, a partire all'incirca dalla metà del secolo, venivano scoperti sempre più manoscritti gregoriani, in modo particolare in Francia e negli ambiti di lingua tedesca. Ma in nessun luogo le forze che si ordinavano alla ricerca del canto gregoriano delle origini furono così compatte come a Solesmes. Ciò si deve soprattutto a quella figura luminosa, presente proprio all'inizio della restaurazione gregoriana, alla quale ha fornito le idee fondamentali e un poderoso indirizzo: dom Prosper Guéranger, l'abate fondatore di Solesmes. Per quanto quest'uomo abbia significato per la storia della Chiesa del sec. XIX, e con lui, grazie alle sue idee ed iniziative innovative, l'intera Abbazia di Solesmes, la considerazione non sarà mai troppa.

Dopo i torbidi della Rivoluzione francese e, in altri Paesi, della secolarizzazione, che ebbero come conseguenza la chiusura e l'eliminazione della maggior parte dei monasteri, fu dal monastero di Solesmes, nuovamente occupato, che partirono le idee e gli impulsi decisivi – che si irradiarono in altri Paesi, come ad esempio in Germania – innanzitutto per una restaurazione del monachesimo benedettino. In Francia, le cui diocesi avevano nella loro maggioranza voltato le spalle alla liturgia romana, dom Guéranger lanciò, sia attraverso i suoi scritti sulla liturgia come pure grazie all'ampia irradiazione del suo monastero, chiari segnali che registrarono un clamoroso successo con il ritorno delle diocesi francesi alla liturgia romana. Inoltre egli era convinto che sia la restaurazione del monachesimo benedettino, come pure il recupero in ambito liturgico fossero strettamente collegati con il rivivere della questione gregoriana. Per lui il canto liturgico di Roma, che risale fino ai tempi primi della Chiesa, costituiva un simbolo significativo dell'unità della Chiesa e della sua liturgia. Perché però tale sua funzione nel fondare l'unità venisse riconosciuta, erano necessarie edizioni migliori di quelle che correvano nel sec. XIX, e che testimoniavano non di unità, bensì di frazionamento in varie versioni diverse e in tradizioni locali. Al fine di ritrovare l'unità della tradizione del canto gregoriano, nessuna via avrebbe condotto a un tale scopo, se non il ritorno alle fonti medioevali più antiche.

Fra tali fonti non erano pensati gli scritti dei teorici medioevali. Al contrario: come apprendiamo da una lettera di dom Paul Jausions, il primo significativo gregorianista di Solesmes, dell'anno 1868, in Solesmes regnava fin dall'inizio una profonda sfiducia nei confronti della teoria musicale medioevale. Si pensava che essa stesse sotto l'influsso di un "nouvel art", la musica figurata, mensurale per forza di cose. Da tale osservazione di dom Jausions prende senso anche una chiara chiusura di Solesmes contro diversi tentativi, certo nella Francia di allora, ma anche altrove, di indicare o definire la ritmica del canto gregoriano in senso mensurale. No, un ritorno alle più antiche fonti medioevali poteva solo significare tornare ai manoscritti più antichi che contenevano il repertorio musicale, sia i manoscritti più antichi in campo aperto, dai quali secondo dom Jausions si traggono precise indicazioni circa il movimento ritmico, sia i manoscritti più tardi su rigo, le cui versioni melodiche siano poi da condurre a coincidere con i dati delle notazioni neumatiche più antiche.¹

¹ Cfr. P. COMBE, *Histoire de la restauration du chant grégorien d'après des documents inédits*, Solesmes 1969, p.86sg.

Qui già si annuncia il principio metodologico dello studio comparato delle fonti. Tale principio era proprio di dom Guéranger fin dagli inizi. Egli era convinto che una redazione il più possibile autentica dei canti gregoriani potesse realizzarsi solo allorché fosse possibile constatare un'amplessima coincidenza di molti manoscritti. Al fine di raggiungere un tale scopo, incaricò alcuni dei suoi monaci di costruire una documentazione di manoscritti gregoriani la più ampia possibile. E con questo veniva posta la prima pietra dell'*atelier* paleografico di Solesmes, assortito in modo straordinariamente ricco, e che più tardi dom Mocquereau e i suoi collaboratori empiranno ed amplieranno in modo considerevole.

Ancora in un altro verso dom Guéranger stabilì, nell'ambito gregoriano, misure che hanno profondamente impregnato il suo monastero per il futuro fino ai nostri giorni, e ne hanno fatto un modello dell'interpretazione gregoriana. Si allude al tipico *stile di canto* dei monaci di Solesmes, alla cui forma dom Guéranger, secondo il giudizio concorde delle competenti personalità di Solesmes, su su fino a dom Jean Claire nei tempi più recenti, ebbe la massima parte. In effetti dom Guéranger giunse alla coscienza che la ricerca archeologica dei manoscritti gregoriani da sola non è sufficiente a creare uno stile di canto convincente e soprattutto adeguato alla liturgia. Per lui il canto gregoriano era in primo luogo preghiera, preghiera cantata della liturgia. E così come i compositori gregoriani creavano dalle profondità della meditazione del testo sacro, della parola della liturgia per dare a tutto ciò forma musicale congeniale, così pure l'interpretazione di tali canti deve essere sostenuta dallo spirito della liturgia e dalla immersione nel contenuto spirituale dei testi. Con questo viene formulato un principio chiaro, che innalza la parola, il testo liturgico, alla prima e più alta istanza dell'interpretazione. Il canto gregoriano costituisce "parole chantée", "parola cantata", affermerà più tardi dom Cardine in maniera addirittura stereotipa. Ma anche il "ritmo oratorio", il concetto di ritmo che dom Pothier sviluppava vivente ancora dom Guéranger si fonda ancora su tale principio. Infatti lo stile di canto orientato sulla parola è rimasto fino ad oggi il particolare segno qualitativo dell'interpretazione gregoriana di Solesmes. E questo costituisce in ultima analisi l'eredità più bella e importante che dom Guéranger ha consegnato nell'ambito dell'interpretazione gregoriana al suo monastero, ma anche a noi di oggi, che ci sforziamo ai fini della migliore interpretazione possibile.

Ma cosa ha a che fare tutto ciò con la Editio Vaticana e con il Graduale Romanum del 1908?, si chiederà qualcuno. La domanda è giustificata, dal momento che fino alla pubblicazione del Graduale Romanum trascorrerà ancora mezzo secolo. Tuttavia, sia detto con tutta chiarezza: senza il lavoro pionieristico dei monaci di Solesmes, e in modo tutto particolare del loro abate Prosper Guéranger poco prima ed intorno alla metà del sec.XIX, oggi non esisterebbero né Editio Vaticana né un Graduale Romanum nella forma presente, e nei decenni successivi gli sviluppi avrebbero battuto un percorso tutt'affatto diverso.

Anche nella seconda metà del sec.XIX è nell'abbazia di Solesmes che vennero percorse le tappe più importanti del cammino che nel mutar del secolo condurrà definitivamente all'Editio Vaticana e al Graduale Romanum. Al centro di tali sviluppi sono due monaci di Solesmes, che per la restaurazione del canto gregoriano hanno conseguito, anche se certamente non privo di ogni ambiguità, un significato straordinario: dom Joseph Pothier e dom André Mocquereau. Ambedue praticarono le loro ricerche e spiegarono le loro attività al servizio della restaurazione gregoriana secondo l'indirizzo tracciato da dom Guéranger. Ma nella questione essi ponevano, fin dall'inizio, accenti diversi, che dovevano sboccare più tardi su posizioni addirittura irrimediabilmente opposte, e questo malgrado il proficuo lavoro comune per decenni e malgrado non abbiano taciuto fino alla fine la loro reciproca stima sul piano personale. Mentre dom Pothier seguiva più la traccia del testo quale principio interpretativo per eccellenza e intendeva limitare l'altro aspetto, vale a dire lo studio dei manoscritti medioevali, alla giusta misura, erano invece per dom Mocquereau proprio i

manoscritti che lo attraevano e la cui documentazione possibilmente la più ampia nonché l'indagine più minuziosa sollevavano il suo pieno interesse.

Ambedue gli studiosi pervennero, su strade diverse e su percorsi diversi, a risultati notevoli, che, sia per l'Editio Vaticana, qui in particolare il *Graduale Romanum*, sia per l'intera storia gregoriana più recente del sec.XX, dovevano divenire di straordinaria apertura, pur se con aspetti molto ambigui.

Nell'anno 1880 dom Pothier pubblica a Solesmes il suo lavoro fondamentale *Le mélodies grégoriennes d'après la tradition*, nel quale fra l'altro poneva e fondava la sua teoria del ritmo gregoriano, il "nombre oratoire". Tre anni più tardi appare da Desclée a Tournai il suo *Liber Gradualis*, autentico avvenimento e vero salto di qualità in rapporto a tutte le edizioni finora disponibili, un'opera alla quale anche dom Mocquereau non poté tacere la sua ammirazione. Inoltre va detto che essa corrispondeva ad un atto coraggioso e ardito, dal momento che, nello stesso 1883, il decreto pontificio "Romanorum Pontificum sollicitudo" aveva confermato poco prima i privilegi concessi all'Editio (Neo)medicaea; decreto che costituiva la risposta di Roma al Congresso di Arezzo del 1882, che si era pronunciato in modo entusiastico in favore delle ricerche di Solesmes ed unanimemente contro la Editio (Neo)medicaea di Pustet/Ratisbona. Alla elaborazione di ambedue le opere, già compiuta alla fine degli anni 60, aveva preso parte anche dom Jausions, poi deceduto nel 1870 all'età di 36 anni.

Dom Mocquereau pubblica nell'anno 1889 a Solesmes il primo volume della *Paléographie Musicale*, quella serie scientifico-documentaria che si prefiggeva come scopo la riproduzione fotomeccanica dei più antichi e significativi manoscritti gregoriani medioevali, serie via via accresciutasi e giunta ad oggi a 24 volumi, con l'ultimo edito a Solesmes in memoria del nostro amico P.Rupert Fischer, membro fondatore della nostra Associazione.

Tanto grandiosi sono i meriti e le imprese dei due studiosi per la restaurazione del canto gregoriano, tanto impressionanti le rotture nelle loro biografie scientifiche. In dom Pothier stupisce in effetti la sua avversione contro il progetto della *Paléographie Musicale*, e questo malgrado anche il suo "Liber Gradualis" poté vedere la luce solo grazie allo studio minuzioso di antichi manoscritti. Anche con la legge della "mora ultimae vocis", da lui stesso approssimativamente riconosciuta, ma dopo non approfondita, poté venire a contatto solo tramite la consultazione dei manoscritti. D'altra parte è anche vero che Pothier pose a base della sua ricostruzione dei canti gregoriani soltanto pochi manoscritti. Sicuramente conosceva le fonti sangallesi ed anche Laon 239. Sia dell'ultimo come pure del Cantatorium San Gallo 359 ne operò, già negli anni 60, la copiatura. Invece per la restituzione delle melodie finì con il servirsi in modo ampiamente prevalente del cod. Montpellier H 159. Per questo ha forse ragione dom Combe, allorché pensa che dom Pothier abbia ben temuto che il progetto della *Paléographie Musicale*, con l'ambizioso scopo di rendere praticabili per gli esperti i più antichi e migliori manoscritti nel maggior numero possibile, potesse esporre a critiche il "Liber Gradualis" o porlo addirittura in questione.² In modo simile si esprime dom Claire, allorché afferma che secondo l'opinione di dom Pothier non ci fosse nel suo Graduale nulla da discutere né da aggiungere,³ e che questo sia stato da ultimo il motivo della sua posizione negativa nei confronti del progetto della "Paléographie Musicale". Per lui il testo sarebbe stato la fonte unica

² Cfr. P.COMBE, *Histoire...*, cit., p.130.

³ Cfr. J.CLAIRE, *Un secolo di lavoro a Solesmes*, "Studi gregoriani" XVI, 2000, s.12.

⁴ *Ibid.*, p.13.

⁵ *Paléographie Musicale I*, p.23

dell'interpretazione, e per questo avrebbe rifiutato a priori di studiare le notazioni neumatiche dei manoscritti.⁴

Tutt'affatto diverso dom Mocquereau. Per lui la notazione neumatica rappresenta “l'expression la plus parfaite des cantilènes liturgiques”; e i manoscritti contengono “tout ce que nous voulons savoir sur la version, sur la modalité, sur le rythme et la notation des mélodies ecclésiastiques”.⁵ Tali citazioni mostrano molto chiaramente dom Mocquereau quale profondo conoscitore degli antichi manoscritti, e di conseguenza quale fervente propugnatore della tradizione più antica del canto gregoriano in essi documentata.

Ma ciò non rappresenta per intero dom Mocquereau. Si tratta, come dom Cardine si è frequentemente espresso davanti a noi allievi, del primo Mocquereau. Purtroppo c'è pure il secondo. Purtroppo, se visto da noi!; grazie a Dio, se visto invece da parte di una sterminata quantità di estimatori lungo quasi tutto il sec.XX. Visto da noi, il suo sistema ritmico, il sistema del cosiddetto “ritmo musicale libero” (“mesure libre”, nella terminologia di Jean Claire), con libero succedersi di gruppi binari e ternari e punti di supporto ritmico ogni seconda o terza nota – un sistema ritmico sentito in modo moderno, puramente astratto, da lui esposto diffusamente nel primo dei due volumi del suo lavoro principale *Le nombre musical grégorien ou rythmique grégorienne*⁶ –; visto da noi, appunto, tale sistema sta in evidente contraddizione con i dati della paleografia gregoriana, sulla cui individuazione e diffusione egli stesso si è così intensamente impegnato. Si comprende da sé che in un tale sistema ritmico artificioso la parola può giuocare solo un ruolo subordinato. Uno sguardo al passo “in latitudinem” dell'introito “Factus est Dominus” può render chiaro quanto poco una tale esecuzione ritmica riconosca la qualità del testo:

esempio 1: Intr. Factus est Dominus

Se si ha come riferimento la semiologia, una tale discontinuità nella biografia scientifica di dom Mocquereau può ancor oggi, dopo 100 anni, immaginarsi solo con difficoltà. Molte generazioni in tutto il mondo hanno cantato secondo un tale sistema ritmico ingannevole. Alla cosa non muta nulla il fatto che proprio a Solesmes non si sia mai cantato con tale sistema, ma ci si sia tenuti ancorati in ogni tempo allo stile di canto ereditato da dom Guéranger, orientato sulla parola.⁷ E alla cosa non muta nulla anche l'altro fatto, vale a dire che v'ha manifestamente ancora un Mocquereau terzo, che verso la fine della sua esistenza si riavvicinerà al primo, il Mocquereau dei manoscritti.⁸

II. La preparazione diretta e la pubblicazione del Graduale Romanum del 1908

Dal momento che avvenimenti e circostanze più vicini in rapporto con la preparazione diretta e con la pubblicazione del Graduale Romanum del 1908 sono stati descritti, analizzati e commentati in modo puntuale in molte pubblicazioni, e fra esse anche quelle da me menzionate all'inizio, i miei interventi possono limitarsi all'uno o all'altro punto, che per noi ricercatori e interpreti d'oggi del canto gregoriano mi sembrano di particolare significato. E con tale criterio diverrà chiaro che molto di quanto viene qui trattato altro non è che uno sviluppo ulteriore di ciò che nella preistoria, che copre un lasso di tempo di circa 70 anni, in modo più o meno esplicito è stato posto e fondato. Questo costituisce pure il motivo per il quale abbiamo attribuito alla trattazione della preistoria un peso così grande.

⁶ Tournai 1908 e 1927.

⁷ Cfr. J.CLAIRE, *Centocinquanta anni...*, cit., p.19sg.

⁸ Cfr. A.MOCQUEREAU, *Examen des critiques dirigées par D.Jeannin contre l'École de Solesmes*, “Monographies grégoriennes” VII, 1926, p.102 sg.

1. L'Editio (Neo)medicaea

L'avversione più aspra per il lavoro sviluppato dai monaci di Solesmes, come pure per il progetto dell'Editio Vaticana e in particolare di un Graduale Romanum in nuova edizione, provenne dai settori della Editio Medicaea ovverossia dagli ambienti della Casa Editrice Pustet di Ratisbona, favorita per la sua nuova edizione dell'Editio Medicaea da un privilegio pontificio di stampa di durata trentennale a partire dal 1873, privilegio poi ancora confermato nel 1883 da papa Leone XIII con il già menzionato decreto "Romanorum Pontificum sollicitudo".

Grazie all'opera in due volumi di Raphael Molitor di Beuron, primo abate di Gerleve, dal titolo *Die nachtridentinische Choralreform zu Rom*⁹, possediamo oggi una conoscenza abbastanza precisa circa i precedenti relativi all'Editio Medicaea, apparsa nel 1614 nella Typografia Medicaea. Quasi contemporaneamente alla pubblicazione dell'opera di Molitor, il gesuita Angelo de Santi e Monsignor Carlo Respighi scoprono documenti che parlano contro un Palestrina presunto autore dell'Editio Medicaea; cosa che, probabilmente in modo indipendente da tale scoperta, viene confermata dalle ricerche di Molitor.

In questa sede non è necessario intrattenersi con più precisione sulla Editio Medicaea, dal momento che il collega Giacomo Baroffio affronterà il tema più da vicino. Ma alcune indicazioni dal lavoro di Raphael Molitor mi appaiono tuttavia di aiuto sia per l'inquadramento storico dell'Editio Medicaea, come pure per la comprensione del conflitto fra Editio (Neo)medicaea ed Editio Vaticana nel volgere del secolo. Le riporto qui in 5 punti brevemente riassuntivi:

- 1) La Editio Medicaea è una edizione privata; mai edizione ufficiale della Chiesa, anche se provvista di approvazione pontificia e raccomandata da Roma più volte con energia.¹⁰
- 2) La "riforma" ebbe luogo in nome dell'arte. I fautori di "miglioramenti" non cercavano un ritorno alle antiche melodie, sibbene un adeguamento di vecchie melodie alla sensibilità musicale del loro tempo.¹¹ "...in luogo di riformare, si introdussero innovazioni inventate".¹²
- 3) Intorno al 1600 viene in uso, nella storia della musica polifonica, lo stile monodico, che poi presto finirà con il contribuire ad esaurirsi della stessa polifonia vocale classica. Contenuto ed espressione del testo, affetti suscitati dal testo divengono sempre più importanti. Tutto ciò che si oppone alla comprensibilità del testo dev'essere allontanato. Tale principio, applicato dapprima alla polifonia, non è rimasto senza influsso sulla "riforma" del canto gregoriano. Pur sempre, con Soriano e Anerio, elaboratori del Graduale riformato mediceo, si aveva a che fare con polifonisti della scuola romana.¹³
- 4) In nome della priorità del testo, i "riformatori" vollero cancellare dai canti gregoriani tutti i "barbarismi" sconvenienti. Con "barbarismo" si intendeva soprattutto che nel canto gregoriano tradizionale non raramente neumi sviluppati o addirittura melismi cadono su sillabe non accentate, laddove sillabe accentate sono spesso provviste di una sola nota. Soprattutto si insisteva sulla necessità di evitare melismi sopra sillabe brevi non accentate direttamente prima dell'accento della parola, nonché sulla semplificazione di melismi finali.¹⁴

⁹ Leipzig, 1901 e 1902.

¹⁰ Cfr. R.MOLITOR, *Die nachtridentinische Choralreform...*, cit., II, p.117sgg.

¹¹ *Ibid.*, p.150.

¹² *Ibid.*, p.138.

¹³ *Ibid.*, p.150sgg.

¹⁴ *Ibid.*, pp.76,188.

- 5) Bisognava creare chiarezza e uniformità nell'ambito modale, soprattutto nel senso che ogni brano avesse inizio o con la tonica oppure con la dominante. Al fine di venire incontro alla sensibilità moderna, molti casi vengono inoltre abbassati da *si naturale* a *si bemolle*, e ciò non raramente anche in modi per i quali il *si naturale* è essenziale.¹⁵

Infine per la Editio Medicaea è opportuno notare che alle sue innovazioni e mutamenti va forse riconosciuto un motivo senz'altro pastorale, vale a dire di stimolare la comprensione del testo, e con essa la trasmissione del suo contenuto; forse la medesima intenzione pastorale, che anche nella musica sacra polifonica del tempo condusse ad una semplificazione di strutture contrappuntistiche troppo complicate e contorte. Ma ciò che nella polifonia contemporanea produsse una autentica purificazione, si rivelò mortale per il canto gregoriano. La linearità del canto gregoriano monodico vive, nella sua forma più perfetta del Proprio della Messa, in modo totalmente essenziale della ornamentazione anche su sillabe non accentate. Una tale ornamentazione non deve essere in nessun caso uno svantaggio per il testo, sibbene può, al contrario, conferirgli un profilo tanto più forte. Avere misconosciuto questo fatto, costituì uno degli errori più gravi di valutazione da parte degli autori dell'Editio Medicaea. Al fine di illustrare la differenza fra l'Editio (Neo)medicaea e l'Editio Vaticana orientata verso la redazione melodica originaria, si consideri ancora l'introito "Factus est Dominus":

Esempio 2: Factus est Dominus nella Medicaea e nella Vaticana

2. Il lavoro della commissione pontificia dell'Editio typica Vaticana e il suo naufragio

Con l'inizio del pontificato di papa Pio X ha luogo una fase della storia più recente del canto gregoriano, che punta in modo univoco su una estromissione della Editio (Neo)medicaea e su una preferenza nei confronti del lavoro prestato dai monaci di Solesmes. La cosa era dovuta non da ultimo allo stesso Pio X, che già quale Patriarca di Venezia si era pronunciato in modo chiaro a favore di Solesmes e che poi, già poco dopo la sua elezione a Pontefice definiva, con il Motu proprio del 22.11.1903 – universalmente riconosciuto come la Magna Charta della Riforma della musica sacra –, definiva, si diceva, il canto gregoriano non solo come la più perfetta realizzazione della musica sacra e come il modello più alto per qualsiasi altra forma di musica liturgica, ma indicava, con la frase "Ricerche le più recenti hanno riportato alla luce questo canto in modo così felice nella sua incolumità e nella sua purezza"¹⁶, indicava, appunto, il percorso che bisognava battere. Il documento pontificio decisivo segue poi sei mesi più tardi con il Motu Proprio del 25 aprile 1904. In esso viene giuridicamente consolidata l'intenzione di una Editio typica Vaticana dei canti gregoriani. Inoltre viene convocata una commissione, che deve stabilire quale versione melodica e in quale forma verrà inserita nei libri, e assumere la responsabilità della pubblicazione dei libri.

Tale commissione si compone di dieci membri e dieci consiglieri. Come presidente viene nominato dom Pothier, già monaco di Solesmes, nel frattempo abate di Saint-Wandrille. Il lavoro redazionale vero e proprio viene invece affidato ad un gruppo di monaci di Solesmes sotto la guida di dom Mocquereau, che è al tempo stesso membro della commissione. La collaborazione fra i due gruppi, commissione e redazione, soffrì fin dal principio del fatto che le rispettive competenze non erano tracciate in modo abbastanza chiaro e si delimitavano reciprocamente. Nel 1905, un anno dopo la convocazione della commissione, ci furono in effetti tentativi, tramite regolamenti, di portare chiarezza nella questione. Tuttavia, proprio in tale momento, e in materia di questioni basilari circa la restituzione melodica, si erano spalancati sia in seno alla commissione come pure fra i suoi singoli membri e il gruppo della redazione fossati così profondi, che sopravviveva ancora poca

¹⁵ *Ibid.*, p.193sgg.

¹⁶ Cfr. Motu proprio *Tra le sollecitudini*, cap. II, *I tipi della musica sacra*, art.3.

speranza per una vantaggiosa collaborazione. Le differenze di vedute divamparono soprattutto sul seguente passaggio del Motu Proprio dell'aprile 1904: "Le melodie della Chiesa, dette gregoriane, siano restituite nella loro integrità e purezza, conformi ai manoscritti più antichi, ma altresì tenendo particolare conto sia della tradizione depositata, lungo il corso dei secoli, nei manoscritti, sia dell'uso pratico della liturgia attuale".¹⁷

Nella interpretazione di questo testo si configuravano due tendenze contrapposte, che in ultima analisi erano basate sulla diversa collocazione dei due attori principali della commissione, dom Pothier e dom Mocquereau, circa i più antichi manoscritti. Abbiamo parlato della cosa nella trattazione della preistoria del Graduale Romanum. Questi due indirizzi contrapposti e inconciliabili fino alla fine si lasciano descrivere in modo conciso e pregnante con le parole significative "retour à l'antiquité" (dom Mocquereau) e "tradition vivante" (dom Pothier). Per la ricostruzione dei canti gregoriani il primo valorizzava unicamente l'autorità dei manoscritti musicali più antichi, quelli più vicini, per compilazione, al repertorio originario. Il secondo, con alla testa dom Pothier, favoriva una soluzione che ammetteva anche lezioni più tardive, soprattutto se queste venivano considerate un miglioramento delle lezioni originarie. Tale indirizzo poteva registrare a proprio vantaggio quel passo del già menzionato luogo del Motu Proprio, nel quale si parla di legittima tradizione depositata nei manoscritti nel corso dei secoli. E proprio nell'interpretazione di questa legittima tradizione più tarda, la "tradition vivante", tornavano a separarsi le opinioni. Secondo Peter Wagner, membro della Commissione e al tempo stesso sostenitore di Pothier, qui si trattava certamente di lezioni che si allontanavano dalla tradizione più antica. Secondo dom Mocquereau, una legittima considerazione di una tradizione più tarda poteva solo significare che questa ha conservato quella originaria almeno in modo sostanziale.¹⁸

Soprattutto nella questione del tenor nel III e VIII modo le opinioni cozzavano l'una contro l'altra. Mentre dom Mocquereau era per la lezione originaria con *si naturale*, dom Pothier e i suoi sostenitori si dichiaravano con forza per il *do*. Peter Wagner, che era per la "tradition vivante", minacciava, per i Paesi di lingua tedesca, un disastro nel caso di una soluzione archeologica nel senso di dom Mocquereau.¹⁹ Il conflitto riguardo al tenor *si* oppure *do* divampò già, ad esempio, nella elaborazione del Kyrie *Lux et origo*, in cui Mocquereau caldeggiava *si* anziché *do*. Senz'altro la decisione della commissione, di dedicarsi dapprima – ancora per motivi pastorali – alla restituzione dei canti dell'Ordinario, si rivelò, sulla base della tradizione complessivamente più tarda e non unitaria, un errore e un aggravamento, che rese ancora più aspra una situazione già tesa. Alla fine, tutte queste discussioni produssero il risultato che dom Mocquereau e il gruppo della redazione da lui guidato denunciarono la loro collaborazione all'Editio Vaticana, e il 29 giugno, un anno dopo la convocazione della commissione e del gruppo redazionale, rientrarono definitivamente nella Comunità di Solesmes, allora nell'esilio inglese. Immediatamente prima, una lettera del cardinale segretario di Stato Merry del Val comunicava la decisione che la redazione del Graduale Romanum doveva essere ora portata a compimento sotto la presidenza di dom Pothier sulla base del suo Liber Gradualis nell'edizione del 1895. Così, ancora nell'anno 1905 vede la luce il Kyriale e dopo, l'8 aprile 1908, il Graduale Romanum della Editio typica Vaticana. Ad esso finalmente seguirà nell'anno 1912 l'Antiphonale Romanum.

Nell'anno 1913 la Commissione Pontificia, che già dal 1905 non esisteva più nella originaria composizione, si sciolse in modo definitivo. Nello stesso anno venne istituita a Roma una nuova Commissione, la quale pose, per suo verso, un'altra volta nelle mani dei monaci di Solesmes la responsabilità principale delle ulteriori edizioni di canti gregoriani.

¹⁷ Cfr. F.RAINOLDI, *Il Graduale Romanum...*, cit., p.25sg.

¹⁸ Cfr. P.COMBE, *Histoire...*, cit., p.388.

¹⁹ *Ibid.*, pp.360 e 388.

III. Il Graduale Romanum del 1908: storia dei suoi effetti e significato nei secoli XX e XXI

Da quanto abbiamo esposto in precedenza appare chiaro che il Graduale Romanum del 1908 costituisce in ultima analisi l'opera di un solo uomo: l'opera di dom Pothier. In effetti essa rappresenta una riedizione del suo Liber Gradualis del 1895 leggermente riveduta, nella quale sono travasate poche proposte di correzione di dom Mocquereau.

Il decreto della Congregazione dei Riti del 7 agosto 1907, il cui testo è riprodotto nel Graduale Romanum del 1908, riferisce sulla nuova situazione giuridica, secondo la quale il nuovo Graduale è da considerare edizione ufficiale della Chiesa che elimina tutte le altre edizioni finora tollerate.

Il testo introduttivo "De ratione Editionis Vaticanae cantus Romani", anche riprodotto nel Graduale, manifesta chiara l'impronta di dom Pothier. Il principio della "tradition vivante" viene qui riproposto ancora una volta e blindato attraverso il citato passaggio testuale del Motu Proprio del 25 aprile 1904.

Di qualche interesse sono pure le esplicazioni *De notularum cantus figuris et usu* che vengono collocate subito dopo. Vengono cioè presentate e discusse le più importanti figure neumatiche sia graficamente sia con i nomi, assieme ad alcune forme particolari come quelle del quilisma e delle grafie liquescenti. Particolarmente istruttive sono, dal punto di vista dell'interpretazione, alcune annotazioni riguardanti la differenza fra canti melismatici e non. Riguardo ai non melismatici viene detto: "Tunc neuma quaeque a syllaba cui addicitur indolem et potestatem ita mutuatur, ut maiore impulsu efferatur neuma, si ipsa syllaba proprio sit fortior accentu: minore vero, si obscuriorem sonum natura syllaba requirat". Detto in breve, ne va di una esecuzione dei neumi secondo il testo, che deve essere senz'altro differenziata rispetto alla dinamica (non alla ritmica): ciascun neuma appunto secondo la qualità delle sillabe. E nei canti melismatici viene messo in gioco il concetto di "mora ultimae vocis", che entra in essere nel caso di una Divisio minima ("lineola divisionis") all'interno di un melisma, oppure in quello di un maggiore spazio intermedio ("latiori spatio") fra due unità neumatiche ancora all'interno di un melisma. Inoltre, con una citazione da una lettera di Bernardo di Chiaravalle si allude alla necessità della comprensibilità del testo nel canto: "Cantus enim oportet ut litterae sensum non evacuet sed fecundet".

Così dunque il Graduale Romanum del 1908 è divenuto, per decisione dell'autorità romana, il libro ufficiale dei canti della Chiesa. In un tale contesto è lecito porre la domanda, quale ruolo e soprattutto quale atteggiamento personale abbia assunto lo stesso Pio X in tutto il conflitto per la preparazione e la pubblicazione della Editio Vaticana, e così del Graduale Romanum. Alla domanda non è facile rispondere. Da un lato sappiamo che egli, sia prima che divenisse pontefice sia come tale, si è continuamente espresso in riconoscimenti e incoraggiamenti nei confronti del lavoro dei monaci di Solesmes, e si è impegnato con forza per esso. D'altra parte il risultato obiettivamente finale parla per una chiara preferenza circa la posizione di dom Pothier, già in effetti anche monaco di Solesmes e che, come abate di Saint-Wandrille, apparteneva prima e dopo alla Congregazione Benedettina di Francia; ma che però, in questioni relative alla ricerca gregoriana, si era chiaramente staccato dall'indirizzo predominante in Solesmes. Tuttavia dalle fonti prodotte da dom Pierre Combe risalta comunque che l'atteggiamento del papa in nessun modo va interpretato nel senso di parzialità per dom Pothier, ma che, al contrario, egli cercò fino alla fine di mediare e di appianare, e che incoraggiò alla costanza la controparte, nelle persone di dom Mocquereau e di dom Cagin, ancora pochi giorni prima del loro rientro definitivo.²⁰ Così bisogna quindi ascrivere con certezza alla situazione senza uscita della Commissione pontificia se il papa si vide costretto a prendere una decisione rapida, che conducesse al traguardo per la via ugualmente più rapida. E come una tale via

²⁰ *Ibid.*, p.385.

si offriva una pubblicazione del *Graduale Romanum* sul fondamento del *Liber Gradualis* di dom Pothier.

Che con l'Editio Vaticana del *Graduale Romanum* si fosse operato, a fronte di tutte le edizioni precedenti – ad eccezione appunto del *Liber Gradualis* di dom Pothier – un grande passo in avanti, è fuori discussione. Uno dei progressi riguarda senza dubbio la notazione quadrata, alla quale si è data preferenza secondo il modello dei manoscritti francesi dei sec. XIII e XIV. Essa garantisce un quadro scritto bello, morbido e armonico, che offre in più il grande vantaggio che, nel caso di neumi ampi oppure di melismi, gli elementi neumatici che si appartengono possono essere resi ben visibili attraverso un consapevole raggruppamento interno.

La redazione melodica del *Graduale Romanum* corrisponde essenzialmente a quella del *Liber Gradualis* di dom Pothier. I cambiamenti, relativamente pochi, rispetto ad esso rappresentano perlopiù un miglioramento. La cosa vale in generale anche per il raggruppamento interno di neumi plurisonici oppure di melismi. Per contro si trovano anche casi nei quali è il *Liber Gradualis* e non la Vaticana a mostrare il raggruppamento corretto. Si comparino da questo punto di vista, in ambedue le versioni del *Graduale* “Universi”, le sillabe “Universi”, “confundentur”, “notas fac” e le si confronti con i neumi adastematici del *Graduale Triplex*:

Esempio 3: Grad. Universi nel Liber Gradualis, nel Graduale Romanum del 1908 e nel Graduale Triplex

Una ulteriore differenza del *Graduale Romanum* rispetto al *Liber Gradualis* consiste nel fatto che viene introdotta per la prima volta la Divisio minima (quarto di stanghetta), e che alla fine dell'intonazione di un brano scompare la doppia stanghetta, presente invece nel *Liber Gradualis* e che viene sostituita con l'asterisco. Dal punto di vista puramente ottico l'asterisco rappresenta un miglioramento, poiché, a differenza della doppia stanghetta, agisce in modo da separare di meno. Per la prassi però la cosa non ha cambiato molto. Sappiamo proprio per esperienza quanto l'intonazione disturbi perlopiù il senso, anche se indicata “solo” attraverso un asterisco.

Se si confronta la redazione melodica del *Graduale Romanum* del 1908 con quella di tutti gli altri libri di canto del sec. XIX, bisogna riconoscere con gratitudine, che con essa, e solo con essa è stato ampiamente riproposto il canto gregoriano originario. Soprattutto sono state respinte le novità introdotte dagli umanisti del Rinascimento, che, ad esempio nell'Editio Medicaea, hanno deturpato il canto gregoriano fino alla irriconoscibilità. La grande distanza di tempo che ci separa da quando questi canti nacquero, potè così essere, se non superata, certamente colmata. Questo è il merito duraturo della Editio Vaticana e in particolare del *Graduale Romanum* del 1908.

E tuttavia: il *Graduale Romanum* non è un libro perfetto. Mostra piccole e grandi lacune. La cosa è da un lato da ascrivere alla circostanza che al passaggio del XIX nel XX secolo la ricerca sui codici non era ancora giunta al punto da possedere criteri sicuri per la restituzione delle melodie; dall'altro, e in modo preponderante, a colpa del principio della “tradition vivante”, con il quale a conclusione di tutto dom Pothier si impose su dom Mocquereau.

Così le melodie del *Graduale Romanum* rispecchiano in molti luoghi uno status alquanto tardivo, per il quale, come testimone principe più importante, era servito l'Antiphonale Missarum di Montpellier. Alle conseguenze negative andiamo incontro ancora ad ogni passo nel *Graduale Triplex*, che riporta il testo notato della Vaticana senza cambiamenti. Vengono danneggiati soprattutto i canti di III modo, nei quali la Vaticana restituisce il tenor della salmodia come pure, nelle composizioni, il grado strutturalmente principale fondamentalmente non con *si*, bensì con *do*. Similmente si comporta con i canti di IV modo, nei quali il *mi* originario è divenuto spesso *fa*.

Anche in alcuni brani di VIII modo un *si* originario si è spesso trasformato in *do*. Ma modificazioni analoghe, soprattutto negli immediati dintorni dei gradi subsemitonali, si trovano continuamente in canti di altri modi.

La questione, se la corda mobile debba essere *si naturale* oppure *si bemolle*, viene risolta nella Vaticana perlopiù al favore del *si bemolle*. Se in una tale tendenza debba riconoscersi un vantaggio oppure una debolezza della Vaticana, è cosa tuttora discussa nell'ambito degli specialisti. Sì, la controversia nella questione è divampata nuovamente con l'apparizione, in tempi recentissimi, del nuovo Antiphonale Monasticum. Mentre a partire dagli anni 20 si è imposta a Solesmes la tendenza di dare in molti casi la preferenza al *si naturale* invece che al *Si bemolle* – tendenza che ha trovato la sua applicazione soprattutto nell'Antiphonale Monasticum del 1934 –, oggi, invece, nel nuovo Antiphonale Monasticum constatiamo un movimento tendente all'indietro. In verità, dopo la pubblicazione dell'Antiphonale Monasticum del 1934, anche nella stessa Solesmes questo difficile complesso di questioni non ha cessato di esistere. In esse, parte decisiva giuocano in particolare gli studi sulla modalità, tantopiù l'indagine sui modi arcaici.²¹ Anche lo studio delle formule, accentuato proprio negli ultimi tempi, come pure gli sforzi della paleografia comparata e non da ultimo la semiologia hanno offerto importanti risposte. Tutto sommato, anche dopo l'apparizione del nuovo Antiphonale Monasticum rimangono comunque molto spazio e molta necessità di continuare con energia la ricerca in questo settore, tantopiù che alcune soluzioni individuate per i canti dell'Ufficio non sono senz'altro trasferibili sul repertorio del Proprium Missae. Qui vedo assolutamente una delle sfide di fronte a cui dobbiamo porci non solo per il presente, ma anche per il prossimo futuro.

Torniamo ora, per concludere, ancora una volta alla domanda posta all'inizio: la storia del Graduale Romanum del 1908, è essa una storia di successi o di insuccessi? Io non esito ad affermare, che abbiamo a che fare con una storia di successi incomparabili. Malgrado le diverse fragilità e lacune l'Editio Vaticana, e in modo del tutto particolare l'edizione del Graduale Romanum ha provocato un movimento che ha condotto ad una riviviscenza del canto gregoriano su scala mondiale. Nel fenomeno sono stati soprattutto i libri di Solesmes provvisti di segni aggiuntivi ma con il testo musicale della Editio Vaticana a contribuire in modo determinante a una tale accoglienza e diffusione su scala mondiale. Addirittura tentativi, in certi Paesi, di un certo coinvolgimento del popolo nel canto gregoriano non sono rimasti senza successo; tentativi, in verità, che però si sono rivelati molto presto delle illusioni e che sono crollati al più tardi con la riforma liturgica secondo il Concilio Vaticano II.

Ma anche per gli specialisti e gli studiosi attivi in settori diversi della gregorianistica il Graduale Romanum si è dimostrato un irrinunciabile strumento delle loro attività e delle loro ricerche. Ciò riguarda già le edizioni del Graduale di Solesmes provviste di segni aggiuntivi. I monaci di Solesmes si sono volutamente risolti di assumere nelle loro edizioni del Graduale la melodia della Vaticana senza cambiamenti, mentre nelle loro edizioni private dell'Ufficio monastico hanno cercato di tener conto dello stato della scienza via via più attuale: soprattutto nell'Antiphonale Monasticum del 1934, nel quale, ad esempio, hanno restituito il tenor originario *si* nella salmodia e nelle composizioni di III modo. Peraltro, anche nelle loro pubblicazioni posteriori, i monaci di Solesmes sono rimasti fino al presente fedeli al principio di lasciare la versione della Vaticana nei libri stabiliti per la liturgia romana di tutta la Chiesa, e invece di attuare miglioramenti necessari esclusivamente nei libri riservati alla liturgia monastica.

²¹ Cfr. J.CLAIRE, *Les répertoires liturgiques latins avant l'octoéchos. I. L'Office Férial romano-franc*, "Études grégoriennes" XV, 1975, pp.5-192; A.TURCO, *Tracce di strutture modali originarie nella salmodia del Temporale e del Santorale*, Milano 1972; A.TURCO, *Les répertoires liturgiques vers l'octoéchos. La psalmodie grégorienne des fêtes du Temporal et du Sanctoral*, "Études grégoriennes" XVIII, 1979, pp.177-223.

Non da ultimo, l'Editio Vaticana si è dimostrata libro di significato fondamentale anche per la semiologia gregoriana. In effetti, né in una prassi di canto semiologicamente orientata dentro e fuori della liturgia, né in attività semiologiche di ricerca di qualsiasi tipo passavano e passano percorsi al largo della Editio Vaticana. Riguardo alla prassi, anche nel *Graduale Triplex* siamo messi a fronte con la versione melodica della Editio Vaticana. L'esperienza degli ultimi decenni ci ha insegnato che con essa ci viene dato in mano un buon fondamento per il canto, se noi procediamo in modo corretto. Certamente è spesso faticoso inserire correzioni necessarie, e non raramente ancora più faticoso cantare secondo esse. Finora, anche per tutti i lavori di ricerca paleografica e semiologica è stato ritenuto valido, come importante principio metodologico, partire sempre dalla base della versione melodica della Vaticana, per poi metterla accanto alla prima tradizione manoscritta.

Con l'introduzione delle lingue materne nella liturgia, la riforma secondo il Concilio Vaticano II spinse il canto gregoriano in primo luogo in una crisi profonda. Sembrò venire sottratto per sempre il terreno ad un canto in lingua latina, che per di più superava le possibilità della maggior parte delle comunità, e che intralciava quella attuale partecipatio del popolo così caldeggiata dalla riforma liturgica; e tutto ciò malgrado la Costituzione sulla Liturgia si sia pronunciata chiaramente, negli articoli 116 e 117, per il canto gregoriano.

Non è qui mio compito trattare più da vicino la situazione del canto gregoriano e il suo significato nella Chiesa post-conciliare, poiché al tema verrà dedicata una relazione propria. Vorrei però ancora affermare che personalmente non posso condividere l'opinione di Felice Rainoldi, secondo la quale il canto gregoriano si trovi collocato meglio fuori della celebrazione della liturgia, pur se in contesto di annuncio e di preghiera.²² Quando nei documenti conciliari e della riforma liturgica postconciliare si parla di musica liturgica – e in questo viene senza dubbio messo in conto il canto gregoriano –, allora ci si può riferire soltanto a musica nell'ambito della liturgia, come parte della liturgia.

La crisi nella quale il canto gregoriano venne a trovarsi in seguito alla riforma liturgica non condusse però al suo naufragio, bensì rese possibile la fortuna di un nuovo inizio, sotto il segno della semiologia. In effetti la semiologia ha vissuto il suo slancio più grande proprio negli anni immediatamente dopo il Concilio e negli anni 70. Prove di tale nuovo inizio consistono in un grande numero di pubblicazioni scientifiche su questioni semiologiche, avanti a tutte la *Semiologia Gregoriana* (1968) di dom Eugène Cardine, il cui originale italiano è stato tradotto negli anni successivi in numerose lingue; come pure la pubblicazione di importanti libri di canto: il *Graduel neumé* (1966), il *Graduale Simplex* (1967/1975), il *Graduale Romanum* (1974), che tiene conto della riforma dell'anno liturgico e del rinnovato ordine delle Letture, il *Graduale Triplex* (1979) e l'*Offertoriale Triplex* (1978/1985).

La base dei suddetti libri di canto è costituita, con eccezione dei versetti dell'Offertorio nell'Offertoriale Triplex, dalla Editio Vaticana, il cui *Graduale Romanum* del 1908 è finora sopravvissuto e toccherà pure con certezza l'anno prossimo il suo centesimo compleanno. Ciononostante, per colui che considera la Editio Vaticana sotto il punto di vista semiologico, e soprattutto per colui che è interessato ad una prassi di canto orientata verso la semiologia, appare chiaro che è rimasto aperto ancora un conto, vale a dire quello di una redazione melodica della Vaticana che si accordi nel miglior modo possibile con i dati semiologici. Ad un tale risultato si può pervenire soltanto attraverso una reviviscenza del principio di dom Mocquereau, il Mocquereau primo, di un ritorno alle fonti musicali più antiche. Al ritmo giusto la giusta melodia!, si chiama la nostra sfida dal punto di vista semiologico!

²² Cfr. F.RAINOLDI, *Il Graduale Romanum...*, cit., p.35sg.

Che questa sia la sola via da battere lo hanno riconosciuto già molto presto i monaci di Solesmes, ed hanno avuto chiaro tale traguardo nel grandioso progetto, fondato nel 1948, di una “Édition critique”. Purtroppo esso non è riuscito ad andare oltre fondamentali lavori preparatori ricchi di meriti. Per lo stesso desiderio di una restituzione melodica che si armonizzi meglio con i dati semiologici si è obbligato nel 1977 un gruppo internazionale di lavoro, espressamente fondato. I risultati finora raggiunti sono depositati quali “Proposte per la restituzione di melodie del Graduale Romanum”, fin dal fascicolo 21, 1996, nei “Beiträge zur Gregorianik“. In “Studi gregoriani” essi vengono pubblicati gradualmente a partire dal numero XVI (2000).

Incoraggiato dagli stimoli offerti dalla Costituzione sulla Liturgia, articolo 117, che auspica possa “essere preparata una edizione più critica dei libri già editi dalla riforma di Pio X”, il gruppo di lavoro è spinto a portare avanti le sue fatiche e a condurle a felice conclusione. Il primo grande traguardo, la restituzione dei Propri delle messe domenicali e delle feste dell’anno liturgico sarà raggiunto fra poco. Con questo non si intende stabilire concorrenza alcuna con la Vaticana, ma solo portare avanti in modo organico quanto nella Vaticana è fondato.

Così abbiamo ogni motivo per congratularci con Madame l’Editio Vaticana, pervenuta con dignità ai suoi capelli bianchi, perché nei cento anni della sua esistenza non è rimasta, come sta scritto nel salmo 113, “mater sterilis in domo”, bensì, quale “mater laetans”, ha donato la vita a molti figli. E rendendoci conto di questo suo compito essa ci rimarrà preziosa e importante anche nel futuro. In tale senso: ad multos annos, Editio Vaticana! Ad multos annos, Graduale Romanum!

Johannes Berchmans Göschl

Traduzione di Nino Albarosa, prima bozza conclusa il 14 marzo 2007, ore 22,08.

Prima correzione: 22 marzo 2007, ore 11,25